

ICOO

INFORMA

Anno 6 -Numero 4 | aprile 2022



LIGUSTRO E IL GIAPPONE

da Oneglia al Giappone

LA CARTA RITAGLIATA DALLA CINA AD ANDERSEN

M.K.GANDHI

novità in libreria

I N D I C E

SILVIA BOTTARO

**GIOVANNI BERIO,
IN ARTE “LIGUSTRO” E IL GIAPPONE**

ISABELLA DONISELLI ERAMO

**LA CARTA RITAGLIATA DALLA CINA
AD ANDERSEN**

**TRAME GIAPPONESI
COSTUMI E STORIE DEL TEATRO NŌ**

**LA BIBLIOTECA ICOO SI ARRICCHISCE DI
UN NUOVO VOLUME**

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

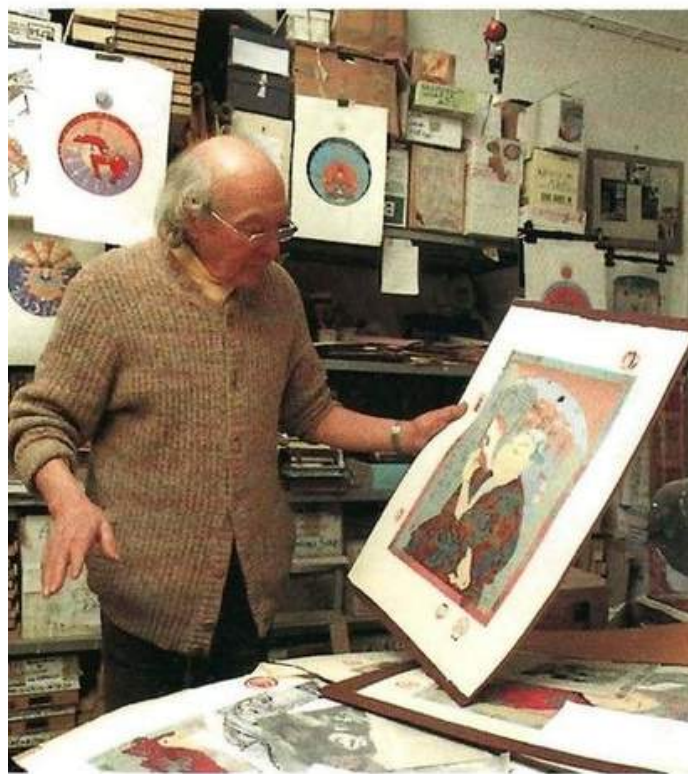
GIOVANNI BERIO, IN ARTE “LIGUSTRO” E IL GIAPPONE

SILVIA BOTTARO, CRITICO E PERITO
D'ARTE
FOTO: CORTESIA ARCHIVIO DR. F. BERIO



LIGUSTRO E ONEGLIA

Osservare le opere di “Ligustro”, al secolo Giovanni Berio (Oneglia-Imperia, 1924-2015), racchiuse nel suo studio, prima, poi in parte donate nel 2015 come lascito alla civica biblioteca “Leonardo Lagorio” di Imperia che continua nel suo arricchimento grazie ad aver già dato spazio alle donazioni di Edmondo De Amicis, di Giovanni Boine, di Alessandro Natta e di Francesco Biga (tutte personalità molto legate alla stessa città d'origine), significa “donare” allo studioso, al curioso la possibilità, abbastanza rara, di poter guardare da Oneglia-Imperia, ossia dal mondo occidentale, al Giappone. Come arriva Giovanni Berio, imprenditore brillante dell'industria olearia negli anni Sessanta del secolo scorso, a lasciare questo settore dove eccelleva, per abbandonarlo completamente nel 1986 a favore di, si può dire, una vita nuova suggellata dal fatto di diventare “Ligustro”?



Ligustro nel suo studio di Oneglia

Ha giocato in tale trasformazione un fatto privato importante: la malattia che lo ha colpito all'età di sessantatré anni. Da allora capisce che i colori, la luce possono lenire e dare una svolta alla sua crisi fisica e interiore. Da autodidatta inizia a studiare una cultura che, probabilmente, già lo affascinava prima (non dimentichiamo che in precedenza dipingeva a olio e ad acquerello), ma la sua crisi privata lo porta a riscoprire la poesia delle cose semplici (il sole, la bellezza della natura, i veri sentimenti). Così si dedica con grande impegno allo studio della xilografia policroma giapponese e delle sue tecniche Nishiki-e in uso nel periodo Edo (1603-1868) [1], come un esploratore indaga le vicende della Famiglia Tokugawa nella storia del Giappone, che tenne il potere politico e militare, «dando vita alle stampe a mano sulle prestigiose carte giapponesi con antichi metodi artigianali e utilizzando molteplici colori ... Ma solamente i colori non bastano ... e sono necessarie decine,

a volte centinaia di matrici scolpite a mano con altissima precisione su legno di ciliegio o pero, che vengono poi allineate con altrettanta accuratezza nella fase di stampa manuale ...» (D. Paltanin).

Osservando le sue opere, alcune dal vero, altre dai libri, dalle numerose recensioni e critiche collegate alle sue mostre in Italia e all'estero, sono sempre più convinta che Ligustro sia un vero scopritore vista la sua continua e accurata ricerca.

Tecniche impiegate in uso nel periodo EDO in Giappone:

-**Nishiki-E** - Dipinti broccato, termine con il quale si prese ad indicare le xilografie policrome diffuse a partire dal 1765 (incisioni su legno di pero o di ciliegio)

-**Bokashi** - Stampa a colori sfumati

-**Gindei** - Impiego di polvere d'argento per dare rilievo a particolari finemente ricavati nella stampa.

-**Karazuri** - Stampa con parti realizzate con la sola pressione, senza colore, per ottenere il rilievo ed effetti tridimensionali

-**Kindei** - Colore dato da polvere d'oro per coprire minime parti della superficie della stampa con motivi decorativi

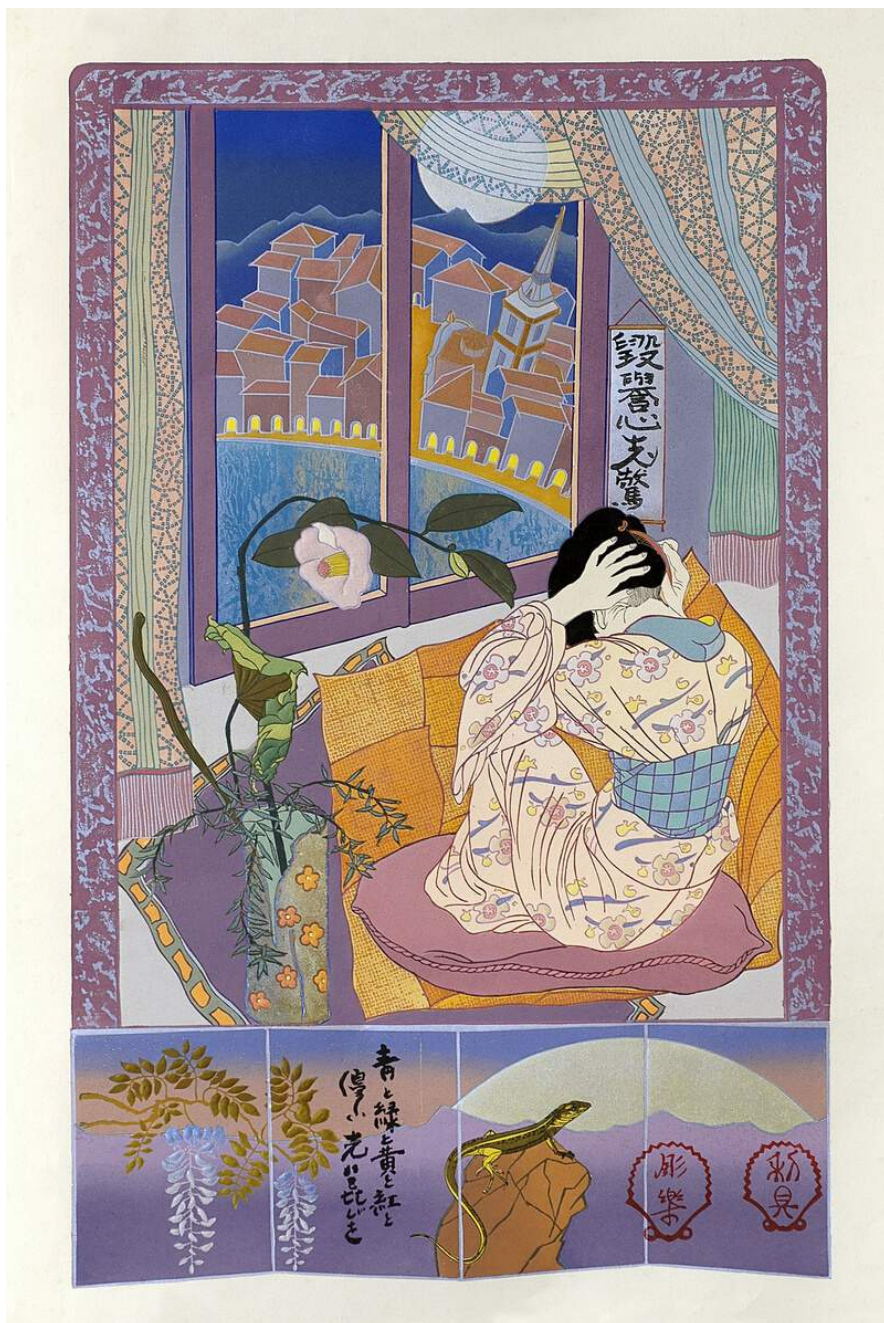
-**Kinpaku** - Impiego di foglia d'oro al fine di ricoprire superfici anche estese sulla stampa

-**Kirazuri** - Stampa a mica consistente nell'applicare particelle di polvere di perla e mica al fine di ottenere effetto argentato e brillante. Per la stampa dell'oro e argento

-**Urushi-E** - Parti coperte con lacca per renderle lucide e brillanti



La bambola del principe



Geisha alla finestra a Oneglia,

xilografia policroma a 180 colori;
legno: le incisioni per i contorni
e per i cliché sono state
eseguite su legno di ciliegio
(Sakura);

tirature: 4 con colori e carte
diverse;

tecniche impiegate in uso nel
periodo Edo in Giappone:

Nishiki-E, Bokashi, Karazuri,
Kinpaku, Kirazuri, Sabi-Bori
(metodo d'incisione per
ottenere nella stampa della
calligrafia Giapponese l'effetto
del pennello).

Carta: carta pregiata giapponese
Torinoko-kozu;

misura della stampa: Dai Oban
Tate-e (cm 68 x cm 42,5). Sigilli
in cinabro cinese.

Traduzione dei versi:

Con gli azzurri, i viola,
I rossi, i gialli,
La dolce luce, la gioia

Nel cartiglio a forma di
kakemono:

Non mi esaltano le lodi
Non mi rattristano le critiche
malevole.

Firma: Sigillo in basso a destra
Ligustro, in basso a sinistra Cho-
Raku
Incide la Gioia

Lo stesso Pittore ha dichiarato: «Mi aiutò anche una breve poesia di Natsume Soseki: "Poter rinascere piccolo./pari a una violetta". L'immagine della violetta mi aprì un nuovo orizzonte: la contemplazione della Natura» [2]. Appare casuale, e proprio per questo motivo ancor più apprezzabile, il fatto indicato da Ligustro come ritrovamento a Sanremo, in un negozio d'arte, di certi oggetti di bambù: penne giapponesi per disegno. Sperimentò un'ottantina circa di tipi di carta perché, abbandonato l'olio, si mise a lavorare con i pastelli, ma poi, ecco il rinvenimento delle preziosissime carte giapponesi, ancora fatte a mano con grande accuratezza artigianale, in particolare le carte di tipo hoshō, usate dagli shōgun per la pubblicazione degli editti.

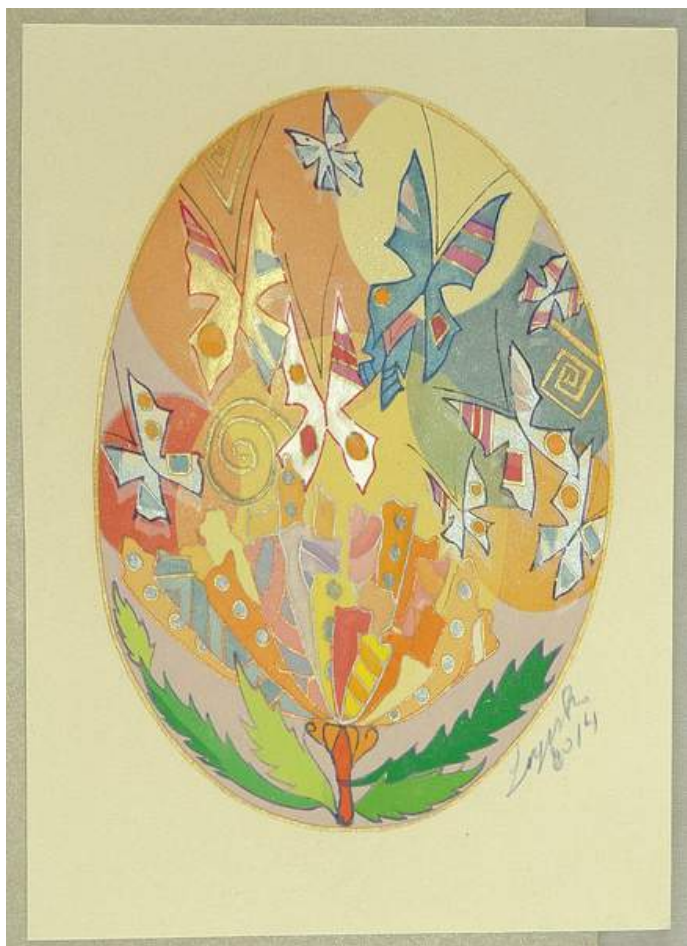
Questa è stata la vera "scoperta" per il nostro Artista e da allora si procurò un torchio e si diede alla creazione della litografia, con grande applicazione, studio, ricerca sui colori, le matrici. Segue un corso nel 1984 a Genova di arte orientale tenuto da Annamaria Consing Satta, poi al Museo Chiossone di Genova studia le opere dei grandi incisori giapponesi del Periodo Edo esponenti dell'Ukiyo-e (Pittura del mondo fluttuante), quali Tosa Mitsunari, Ogata Korin, Kitagawa Utamaro, Hosoda Eishi, Toshusai Sharaku, Katsushika Hokusai, Utagawa Kunisada, Ando Hiroshige.

Prima di continuare a riconoscere il mondo culturale, letterario, artistico di Ligustro, desidero soffermarmi sulla categoria "esplorazione" del Giappone attraverso la presenza di alcuni missionari avvenuta in passato; il mio riferimento corre a Francesco Saverio, gesuita d'Oriente, e a Matteo Ricci. Il modo in cui Ligustro si avvicina alla cultura giapponese, mi rimanda a tali precedenti, anche se ci sono, ovviamente, delle diversità. Francesco Saverio (nato il 5 aprile del 1506 nel Castello di Javier in Navarra e deceduto nell'Isola di Sancian, 3 dicembre 1552), partì dall'India per il Giappone nel 1559 [3], giunse il 15 agosto a Kagoshima, capitale del Regno del Giappone meridionale, dove rimase un anno per poi trasferirsi al nord del Paese. Gli piacevano molto i giapponesi di cui ammirava la mitezza individuale e la loro concezione dell'onore e della parola data; capì, però, che per conquistare il Giappone si doveva prima passare dalla conversione della Cina. Francesco Saverio si curava dell'anima: della sua anima e di quella di tutte le persone, l'anima di ogni essere umano. Si curava dell'«anima», perché gli stava a cuore la vita: la vita nella sua pienezza, la vita nella sua felicità, la vita eterna.

È interessante notare come in alcune opere sia raffigurato tale missionario gesuita: Scuola di Kano, Francesco Saverio arriva in Giappone, sec. XV, acquarello su carta (Parigi, Museo Guimet); Scuola di Kano, Francesco Saverio in viaggio per il Giappone, 1594-1618, acquerello su carta (Porto, Museu de Soares); Miracolo di Francesco Saverio in Giappone, metà sec. XVII, olio su tela (Lisbona, Museo della Marina). Sarà, però, la lezione di Matteo Ricci (Macerata, 6 ottobre 1552 - Pechino, 11 maggio 1610), seguendo il progetto di padre Alessandro Valignano (nominato nel 1572 visitatore delle missioni delle Indie Orientali) che elaborò un metodo di evangelizzazione nuovo che doveva passare attraverso "l'inculturazione", cioè la conoscenza, il rispetto e l'adesione alla cultura locale[4], a essere più vicina al metodo seguito, in qualche modo, da Ligustro. Cioè, quasi, a essere interessati a fare sintesi tra l'eredità del mondo classico e la comprensione per i costumi e le altre culture, nel nostro caso quella giapponese. Giovanni Berio, in qualche



**La bellezza delle donne, abito oro,
Xilografia policroma a 83 colori, anno 2012
cm 28,5 x cm 49**



modo, costruisce un "ponte" tra Oneglia-Imperia, ossia la Liguria, e il Giappone costruito, non con il cemento armato, ma con la poesia, con la sua raffinata sensibilità di tecnico delle scienze (ciò emerge nella sua prima parte di uomo dell'industria olearia) che, grazie alle sue conoscenze, riesce a divenire, come si autodefinisce: «...xilo-poetografo (e) raggiunge il più alto livello di perfezione formale e di ispirazione poetica in queste tipiche espressioni della tradizione nipponica come gli Haiku-Kioka, xilografie policrome unite a poesie ricche di simbolismo in cui verso e immagine sono legati intimamente ...» [5].

«Nessuno oggi in Giappone coltiva l'arte delle nishiki-e, "stampe broccato", incisioni su legno a colori diffuse fino alla fine del secolo scorso. A Imperia Giovanni Berio... è riuscito a far rifiorire questa tecnica raffinata e difficile. Aggiungendovi anche, come artista, «un soffio vitale di magnificenza barocca». Parola degli esperti giapponesi, che per studiare e ammirare nella pratica le stampe nishiki-e vanno oggi a proprio da Lui. Da Ligustro in Liguria»[6].

Molti studiosi nipponici lo hanno scoperto come il professore Fukuda Kazuhiko. Ligustro è stato consulente per l'arte nipponica di Jack Hillier della casa d'aste Sotheby's, anche Jinbo-Keiko, "straordinaria calligrafa che traduce i faliku composti dall'artista dall'italiano al giapponese..." e la giornalista Yoko-Uchida lo hanno molto apprezzato e fatto conoscere al pubblico nipponico. Tra legni già incisi con la massima precisione ed amore oppure ancora da incidere, tra l'impegno perenne che vede Ligustro intento a "macinare" «... in scaglie sottilissime conchiglie dai bagliori di madreperla, bianche, sottili e perfettamente rotonde come ostie o quando stende lucenti colori di seta, specialmente azzurri e verdi di singolare intensità...»[7] nascono le sue opere, davvero originali, poetiche, uniche.





Ligustro

Oneglia con i libri è del 2013;

è una xilografia policroma a 150 colori,

tirature: 6 con colori e carte diverse.

Legno: le incisioni per i contorni e per i cliché sono state eseguite su legno di ciliegio (Sakura).

Carta pregiata giapponese Tairei 80 gr.;

misura della stampa Aiban: cm. 31 x cm 25;

Firma in basso a destra Ligustro.

Quest'opera è stata ispirata dalle Trentasei vedute del Monte Fuji di Katsushika Hokusai (1760-1849) che, ancora, oggi è particolarmente ricercato nelle aste internazionali, per esempio nell'asta del 14 dicembre 2021, svoltasi a Londra da Sotheby's la sua La grande onda, del periodo Edo, ha avuto un risultato d'asta eccezionale, ciò a dimostrazione di un vivace collezionismo che coinvolge soprattutto per le stampe giapponesi e ukiyo-e i tre maggiori rappresentanti, vale a dire Hokusai, Hiroshige, Kuniyoshi.



Stampa Omaggio agli attori Danjūrō del Kabuki variante 1
Xilografia policroma a 48 colori, anno 1992, cm 36 x cm 47

Mi soffermo su alcune di esse che mi hanno colpito particolarmente. Ligustro, molto legato alla sua città natale, ha ripreso diverse volte Oneglia-Imperia e nell'opera **Oneglia con i Libri** si è ispirato al maestro Hokusai e, come quest'ultimo ha raffigurato trentasei vedute del monte Fuji, così Ligustro ha realizzato una serie di stampe, con la tecnica Nishiki-e, che raffigurano il borgo di Oneglia (oggi Imperia) immerso in diverse ambientazioni dalle molteplici tematiche, in questo caso "i libri" sono l'arcano per ricordare i molti personaggi illustri imperiesi, in una sorta di "Pantheon del ricordo": dal compositore italiano d'avanguardia Luciano Berio allo scienziato Premio Nobel per la medicina nel 1975 Renato Dulbecco, dal pedagogo e scrittore Edmondo De Amicis allo scrittore Mario Novaro, per citarne alcuni.

A mio avviso un'altra opera particolarmente importante per comprendere il variegato, ricco mondo culturale di Ligustro e la sua volontà di collegare la nostra cultura con quella nipponica è la stampa **Geisha alla finestra a Oneglia** eseguita nel 1999. «La stampa rappresenta il rapporto tra il mondo occidentale (Oneglia) e il Giappone. "È il Giappone che guarda Oneglia o Oneglia che guarda il Giappone?" Dalla finestra della casa di Ligustro si vede il porto di Oneglia (oggi Imperia). Si noti il bellissimo fascino della geisha anche nella impareggiabile arte di pettinarsi che, in una variegata accezione dell'iki, è come far percepire la "fragranza" di una intera civiltà. È sempre presente nei suoi lavori il sole, tanto amato da Ligustro, fonte di illuminazione e di vita.

Il vaso non è nuovo, è leggermente scheggiato per valorizzare le cose di un tempo passato, mentre il fiore rappresenta la caducità della vita. Nella parte sottostante è rappresentato il mondo animale. La stampa è un omaggio all'artista Ito Shinsui (Tokyo, 4 Febbraio 1898 – 8 Maggio 1972)» (Stampe e documenti originali di Ligustro, archivio Dr. F. Berio)

La terza opera sulla quale mi soffermo è **Stampa città del sole, Il sole nella rete di palloncini, variante 1**. Realizzata su pregiata carta giapponese, contiene una poesia di Ligustro:

Il disegnatore ha disegnato
 L'incisore ha inciso
 Lo stampatore ha stampato
 Il calligrafo ha scritto
 È nata la città del sole

tradotta in lingua e in metrica giapponese dalla calligrafa Jimbo Keiko.

All'interno dei palloncini è inscritta, invece, una poesia di Shichijutei Manpō:

Grande città di Edo,
 stupendo da vedersi anche il tuo mercato
 ittico
 che sboccia ogni mattina
 proprio come un fiore!"

La città del sole, Il sole nella rete di palloncini, variante 1

Xilografia policroma a 187 colori, anno 2000;

tirature: 4 con colori e carte diverse;

legno: le incisioni per i contorni e per i cliché sono state eseguite su legno di ciliegio (Sakura).

Tecniche impiegate in uso nel periodo Edo in Giappone: Nishiki-E, Bokashi, Gindei (impiego di polvere d'argento per dare rilievo a particolari finemente ricavati nella stampa), Karazuri, Kindei, Kirazuri, Mokkotsu (tipo di pittura o di stampa di tradizione cinese che consiste nel rappresentare le figure senza contorni), Sabi-Bori.

Tale opera è realizzata su carta pregiata giapponese, la misura della stampa è cm 63,5 x cm 40. Sigilli in cinabro cinese.

La poesia di Shichijutei Manpō, inscritta all'interno dei palloncini, in lingua originale recita:

Ô-Edo ya mite mezamashiki
uoichi mo asana-asana no hana
ni koso are

Firma: sigillo in basso a destra
Ligustro, sigillo in basso a destra
Cho-Raku Incide La Gioia-
Ligustro

(tratto da scheda dell'opera concessa da archivio Dr. F. Berio).





Sulla complessità delle opere di Ligustro c'è ancora molto da dire, da studiare. Ciò che mi colpisce è il senso dell'attimo che Berio è capace di cogliere nella bellezza dell'effimero, così come ci colpisce la bellezza di una ceramica antica, così fragile che un gesto involontario la può mandare in pezzi. Dal suo studio nel porto di Oneglia, oggi Imperia, ha raffigurato ciò che ha visto: mare, pesci, barche, case, il tutto inserito nell'ambiente naturale che li circonda con i fiori (che tanto ha amato), poi il sole, la luna: il tutto fonte di gioia e di vita. E poi il volo impalpabile delle farfalle le cui evoluzioni paiono voler imitare il pensiero buddista, mentre i cerchi, spesso raffigurati, rammentano lo zen, che tutto include. Le forme tondeggianti vogliono rammentare gli antichi ventagli giapponesi che, come i molti simboli di questa cultura, hanno un profondo significato: «... che la felicità e avvenimenti colmi di profonda gioia possano allargarsi fino ad diventare sempre più grandi ... proprio come l'estesa apertura di un ventaglio» (Ligustro). Questo pensiero benaugurante è la sua eredità, assieme alle sue fantastiche opere da ammirare, indagare, facendoci entrare in relazione con il suo amato Giappone, con la sua filosofia che ha trovato nelle leggi della Natura la fonte, probabilmente unica, cui l'uomo di oggi possa ancorarsi per salvare il Mondo: quelle Terre che Ligustro ha avvicinato, con grande rispetto, attraverso la sua arte.

NOTE

- 1) D. Paltanin, Ligustro e il suo Giappone, in "Pigmenti Cultura", n. 13-14, dicembre 2021, Savona, 2021, p. 1
- 2) A. Todde, Ligustro, arte e tecnica giapponese a Imperia, in "La Casana", n.1, gennaio-marzo 2007, p. 56
- 3) F. Cardini, Francesco Saverio gesuita d'Oriente, in "Luoghi dell'Infinito", marzo 2022, a. XXVI, p. 32, ill. a pp. 30- 31-32.
- 4) F. Cardini, Matteo Ricci: la Chiesa parla cinese, in "Luoghi dell'Infinito", marzo 2022, a. XXVI, p. 35
- 5) C. Aiuti, Il fantastico mondo di Ligustro, in "Imperia New Magazine", gennaio - febbraio 1997, p. 27
- 6) M. L. Caffarelli, Giovanni Berio Ligustro HOKUSAI rivive in Liguria, in "Esquire Incontri", maggio 1993, p. 113
- 7) C. Aiuti, Il fantastico mondo di Ligustro, op.cit., p. 24





LA CARTA RITAGLIATA DALLA CINA AD ANDERSEN

*ISABELLA DONISELLI ERAMO -
ICOO*

COME SI INVENTANO LE FAVOLE

La carta ritagliata è un'antica arte popolare cinese le cui origini si perdono nella notte dei tempi. C'è un dato storico importante: l'invenzione della carta in Cina è stata ufficializzata nel 105 d.C. con un memoriale presentato all'imperatore per illustrare il nuovo ritrovato, come utile ed economico supporto per la scrittura, destinato a sostituire gli antichi listelli di bambù, le scomode e rigide tavolette di legno e la costosissima seta. Ma nessun documento pervenutoci consente di escludere che la carta non fosse già in uso per altri scopi anche in epoche precedenti. Anche perché nei testi più antichi, sovente manca una chiara distinzione tra seta e carta.

I più antichi reperti relativi alle carte ritagliate cinesi risalgono VI secolo d.C.: scavi eseguiti nel 1959 a Gaochang, nella regione autonoma Uygura del Xinjiang (nord-ovest della Cina), hanno portato alla luce esemplari in carta ritagliata databili tra il 514 e il 551 d.C., il cui alto livello tecnico rivela che tale arte doveva avere alle spalle già una lunga fase di sviluppo.



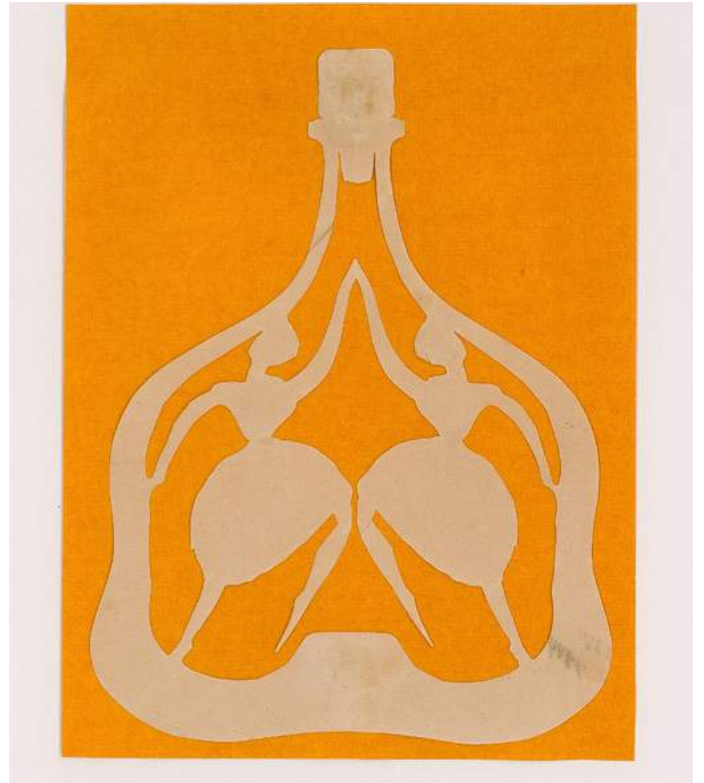
**Decorazione di buon augurio per il nuovo anno in carta
ritagliata**

Le carte ritagliate fin dalle origini così come ancora oggi sono molto usate per decorare interni ed esterni delle case in occasione delle più importanti festività; si usa incollarle ai vetri delle finestre, sugli specchi, sui paraventi, sulle porte, sulle lanterne, sui ventaglio, sui pacchetti dei regali.

Le carte ritagliate cinesi sono realizzate con due diversi metodi: la tecnica del ritaglio a forbice e quella dell'intaglio con il coltello. Il ritaglio a forbice è adatto per la realizzazione di uno o al massimo due pezzi per volta ed è quello preferito dai maestri artigiani e dalle donne di casa che realizzano carte ritagliate per uso domestico.

L'intaglio con il coltello, invece, è usato per la produzione di massa. Infatti con questo metodo possono essere intagliati contemporaneamente anche 50-70 fogli di carta sottilissima. In questo caso il pacco di carta viene posto all'interno di un telaio di legno che tiene saldamente uniti tutti i fogli. Motivi composti di piccoli cerchi, triangoli, forme a mezza luna ecc. possono essere velocemente tagliati usando particolari tipi di sgorbie, ceselli e punzoni.

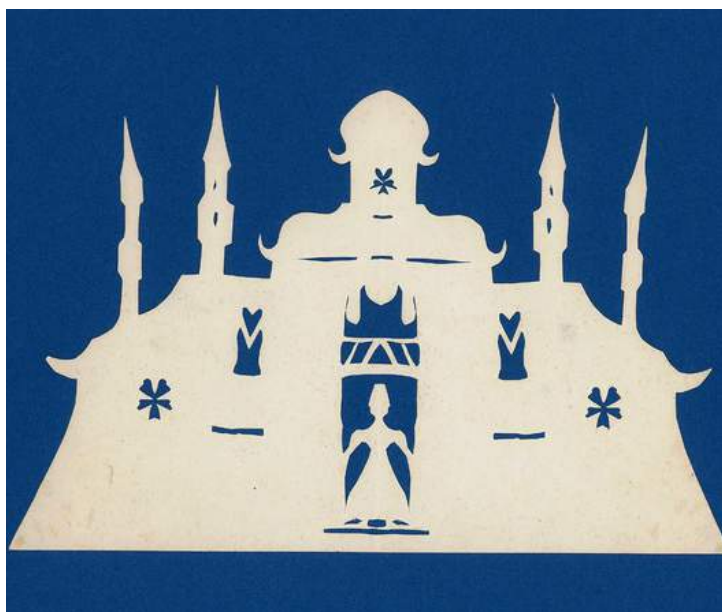
Ma con il diffondersi della carta dalla Cina al resto del mondo, anche l'idea di realizzare originali decorazioni con ritagli di carte colorate è arrivata in Europa, con esiti talvolta di notevole livello artistico.



Carta ritagliata da Andersen (Foto Odense Museum)



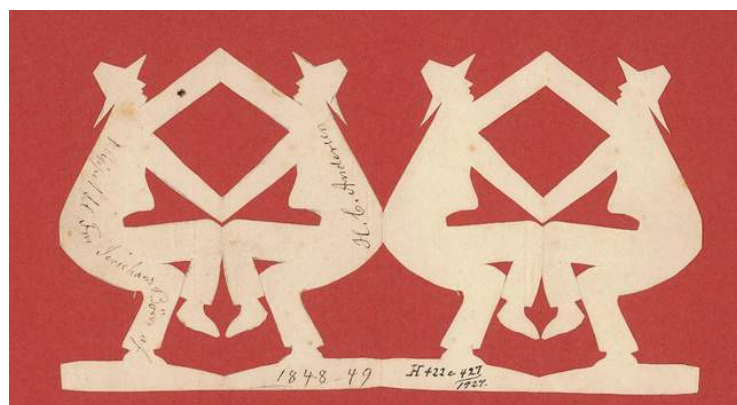
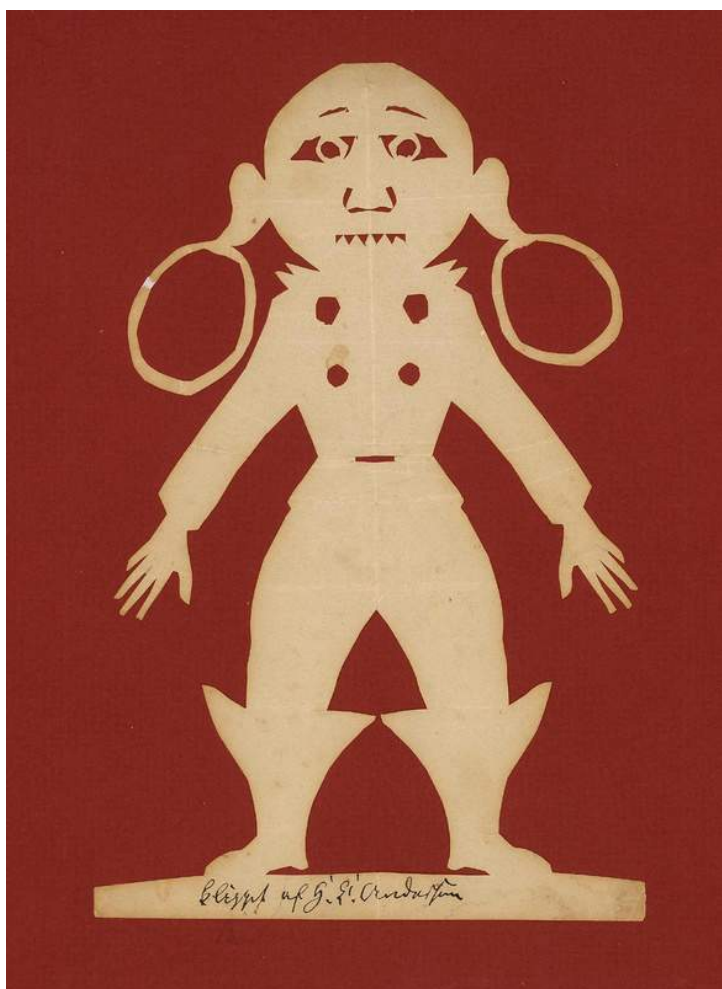
**Carta ritagliata con dedica autografa di Andersen
(Foto Odense Museum)**



Un esempio singolare è rappresentato dal noto autore di fiabe Hans Christian Andersen, che, oltre che scrittore, era un raffinato artista della carta che, utilizzando solo le forbici, si diletta nel creare «dei fantastici personaggi, delle bizzarre creature e dei magici scenari» come racconta con tutti i dettagli Simone Sbarbati su <https://www.frizzifrizzi.it/>. Era un passatempo creativo con il quale il celebre favolista riutilizzava e riciclava carta colorata, ritagliandola in vari modi, analogamente a quando creava le sue fiabe, attingendo ad antiche tradizioni e leggende popolari, di cui riutilizzava i motivi, i simboli e gli elementi più disparati, ricucendoli sotto diverse prospettive

«Andersen - scrive Sbarbati - ritagliava le sue silhouettes come passatempo: non le vendeva, ma ne faceva regali ad amiche e amici, così come ai loro figli e alle loro figlie, e alle ammiratrici e agli ammiratori che avevano occasione di incontrarlo. Oppure capitava che si mettesse al lavoro con le fedeli forbici mentre narrava una storia davanti un pubblico, completando la sua creazione proprio nel momento finale del racconto. Di opere del genere (che ho scoperto grazie a un vecchio post della sempre preziosissima Anna Castagnoli) probabilmente Andersen ne produsse a migliaia. Oggi se ne sono conservata circa 400 soprattutto grazie alle persone che le ricevettero in dono e che, saggiamente, le conservarono con cura. La maggior parte di esse è custodita a Odense».

Il museo della città danese di Odense, con la casa natale di Andersen, raccoglie infatti molte delle sue opere su carta, oltre ad alcuni libri di immagini ritagliate. Il sito del museo consente di vedere tutte le immagini di carte ritagliate di Andersen digitalizzate, che sono visibili, in parte, anche sul sito di Frizzifrizzi.



Carta ritagliata da Andersen (Foto Odense Museum)

TRAME GIAPPONESI COSTUMI E STORIE DEL TEATRO NŌ.

A CURA DELLA REDAZIONE
FOTO ©RENZO FRESCHI ASIAN ART



COSTUMI E STORIE DEL TEATRO NŌ

Torna a Venezia, al Museo d'Arte Orientale, il teatro giapponese: gli spazi espositivi all'ultimo piano di Ca' Pesaro ospitano, fino al 3 luglio 2022, dipinti, stampe, fotografie, documenti, costumi, strumenti musicali e maschere legati a una delle più celebri forme teatrali giapponesi, il teatro nō che arrivò per la prima volta in Europa nel 1954 proprio a Venezia. La mostra «TRAME GIAPPONESI. Costumi e storie del teatro nō al Museo d'Arte Orientale di Venezia», a cura della direttrice Marta Boscolo Marchi, si inserisce nell'ambito del programma Venezia 1600, per celebrare i sedici secoli dalla mitica fondazione della città.

La gran parte degli oggetti e delle opere esposte fa parte della collezione del museo, a sua volta costituita per lo più dalla raccolta del principe Enrico di Borbone Parma a cui per l'occasione si aggiungono prestiti da collezioni private, oltre a una serie di fotografie inedite di Fabio Massimo Fioravanti.





Hannya, Periodo Edo, legno dipinto - Collezione Renzo Freschi, Milano

Infatti, il Museo di Arte Orientale di Venezia - inaugurato nel 1928, primo museo statale italiano a occuparsi di arte asiatica - custodisce la grande collezione del principe Enrico di Borbone Parma, divenuta parte del patrimonio pubblico nel 1925 e da allora ospitata all'ultimo piano di Ca' Pesaro.

Tra le opere e i manufatti di questa raccolta spiccano, per numero e per qualità, quelli giapponesi del periodo Edo (1603 - 1868), tra i più significativi per lo sviluppo dell'arte giapponese.

Ne fanno parte anche i costumi e le opere esposti: dipinti, stampe e paraventi mostrano la diffusione di quelle vicende, tratte da poemi, leggende e storie del passato, che ispirarono tanto i testi teatrali quanto le iconografie.

La sezione centrale dell'esposizione, la più ricca e spettacolare, è dedicata ai costumi di scena, acquistati dal principe Enrico nel corso del suo lungo viaggio intorno al mondo tra il 1887 e il 1889, ora conservati nei depositi del museo e mai esposti al pubblico nel loro insieme fino ad ora. Nel teatro nō il costume di scena focalizza l'attenzione dello spettatore rivelando la natura, l'età e la classe sociale del personaggio; un ruolo fondamentale è anche quello della maschera: a corredo dei costumi, ne sono esposte alcune dalla collezione di Renzo Freschi di Milano.

Una sezione della mostra è dedicata agli strumenti dello hayashi - l'ensemble che accompagna il canto-recitazione, l'entrata e l'uscita degli attori, la danza e che è costituito da uno strumento a fiato (flauto, fue o nōkan) e da tre strumenti a percussione: kotsuzumi, ōtsuzumi e taiko - facenti parte della collezione del Museo.



Per documentare la messinscena contemporanea dei drammi, sono state selezionate 18 immagini inedite dall'archivio di Fabio Massimo Fioravanti, che dal 1989 sta sviluppando un lavoro di ricerca sul teatro nō. Le fotografie catturano alcuni momenti salienti della rappresentazione e della gestualità misurata degli attori non solo sul palcoscenico ma anche dietro le quinte - nella stanza dello specchio detta kagami no ma - o lungo il ponte che da questa conduce alla scena.

Alle foto si aggiunge il docufilm *The Flight of the Heron*, di Giuliano Cammarata e Alessio Nicastro, dedicato in particolare all'attività del maestro Udaka Michishige.

Infine una sezione speciale ripercorre l'arrivo del teatro nō in Europa, rievocando una serie di spettacoli tenutisi proprio a Venezia nel 1954. In quell'anno, infatti, la città celebrava il settecentesimo anniversario della nascita di Marco Polo e in occasione del 13° Festival Internazionale del Teatro della Biennale di Venezia un gruppo di attori delle scuole Kanze e Kita segnò la storia delle arti performative esibendosi al Teatro Verde dell'Isola di San Giorgio tra il 6 e il 7 agosto 1954.



Le immagini e i documenti conservati presso l'Archivio Storico della Biennale di Venezia e ora esposti a Ca' Pesaro, consentono di ricostruire le fasi di questo scambio così importante tra Venezia e il Giappone.

La mostra si avvale delle competenze di studiosi di atenei italiani e stranieri che compongono il comitato scientifico: Monique Arnaud, Marta Boscolo Marchi, Matteo Casari, Andrea Giolai, Diego Pellicchia, Bonaventura Ruperti e Silvia Vesco. È promossa e sostenuta dalla Direzione regionale Musei Veneto del Ministero della Cultura e si avvale del patrocinio del Consolato Generale del Giappone a Milano, della Fondazione Italia Giappone, dell'Istituto Giapponese di Cultura in Roma e dell'International Noh Institute. È documentata grazie a un catalogo pubblicato da Grafiche Antiga, realizzato grazie al sostegno del Comitato Giapponese Venezia aVvenire, nell'ambito delle iniziative dei Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia.

La mostra si avvale delle competenze di studiosi di atenei italiani e stranieri che compongono il comitato scientifico: Monique Arnaud, Marta Boscolo Marchi, Matteo Casari, Andrea Giolai, Diego Pellecchia, Bonaventura Ruperti e Silvia Vesco. È promossa e sostenuta dalla Direzione regionale Musei Veneto del Ministero della Cultura e si avvale del patrocinio del Consolato Generale del Giappone a Milano, della Fondazione Italia Giappone, dell'Istituto Giapponese di Cultura in Roma e dell'International Noh Institute. È documentata grazie a un catalogo pubblicato da Grafiche Antiga, realizzato grazie al sostegno del Comitato Giapponese Venezia aVvenire, nell'ambito delle iniziative dei Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia.



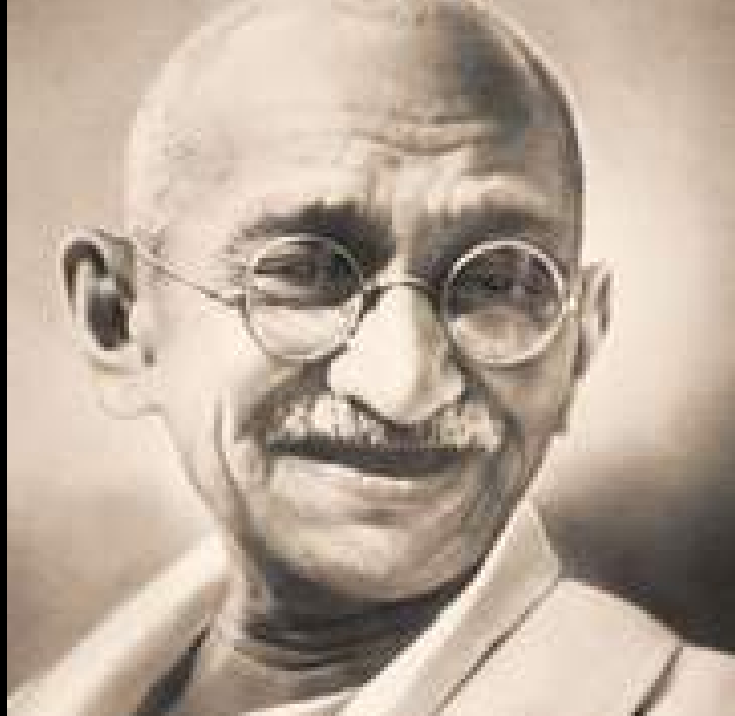
Maschera di KOKUSHIKIJO, Periodi Momoyama/Edo, XVI – XVII secolo

Legno di cipresso hinoki intagliato, laccato e dipinto, crine di cavallo – Collezione Renzo Freschi, Milano



M . K . G A N D H I

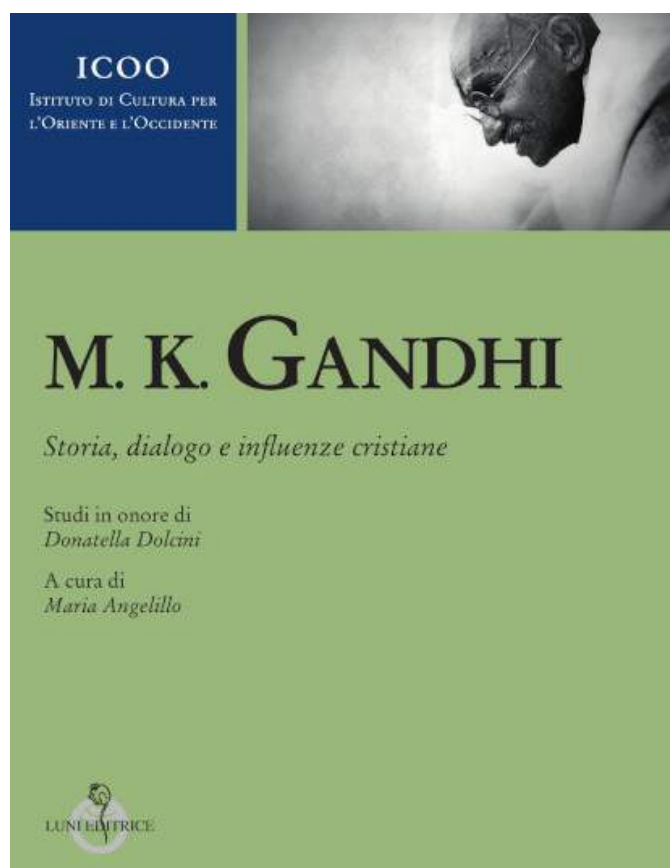
NUOVA USCITA IN LIBRERIA



LA BIBLIOTECA DI ICOO DI ARRICCHISCE DI UN NUOVO VOLUME

È arrivato in libreria il diciottesimo volume della collana Biblioteca ICOO, incentrato sulla figura del Mahatma Gandhi, curato da Maria Angelillo, con contributi di Lorenza Acquarone, Gabriele Bellinzona, Giovanna Cantore, Simonetta Casci, Paolo Magnone, Massimiliano Vaghi, Giuliano Pontara. È una raccolta di studi in onore di Donatella Dolcini.

La parabola esistenziale e politica Mohandas Karamchand Gandhi, protagonista assoluto della storia indiana della prima metà del Novecento, è stata variamente analizzata, narrata e rappresentata, ma al più ampio pubblico italiano è ancora nota solo a grandi linee. L'iconica figura dell'apostolo seminudo della nonviolenza che filando condusse l'India all'indipendenza dalla dominazione coloniale nasconde la grande complessità del pensiero e dell'opera del Mahatma. È quindi parso utile e necessario sostanzare l'apparente familiarità suscitata dalla vita e dalle imprese di M.K. Gandhi con una puntuale ricostruzione delle principali tappe del suo cammino esistenziale, intellettuale, morale e politico. Così come



M.K. GANDHI, Storia, dialogo e influenze cristiane
Studi in onore di Donatella Dolcini
A cura di Maria Angelillo
Luni Editrice - ISBN 9788879848121



della società e all'affermazione di uno spirito di fratellanza, tolleranza e giustizia in grado di risuonare universalmente e a prescindere dalla cultura, religione o Paese di appartenenza.

Questa raccolta di saggi prende forma dal simposio, organizzato da Donatella Dolcini presso l'Accademia Ambrosiana di Milano «M.K. Gandhi e il mondo cristiano. Riflessioni per celebrare il 150° anniversario della nascita del Mahatma», nell'ambito delle iniziative con cui nell'ottobre 2019, esattamente a un secolo e mezzo dalla nascita, in tutto il mondo si volle rendere omaggio a una delle figure più luminose e influenti non solo della storia indiana, ma dell'umanità tutta. Colleghi, allievi e amici hanno voluto realizzare questo volume di studi gandhiani per manifestare tangibilmente stima sincera, profondo affetto e gratitudine a Donatella Dolcini e per onorarne la lunga, encomiabile e infaticabile attività accademica, in seno alla quale primeggiano gli studi dedicati all'opera e al magistero di Mohandas Karamchand Gandhi.

si è ritenuta opportuna un'esplorazione di alcuni aspetti, non necessariamente lusinghieri, della personalità e dell'opera gandhiana, in modo da restituirne, almeno in parte, l'articolata e fascinosa multidimensionalità.

I saggi qui raccolti, pur riconoscendo nel magistero gandhiano un prodotto storico in serrato dialogo con gli umori e le sollecitazioni del suo tempo, vi rintracciano una validità e un'ispirazione universale. Se, dunque, l'atteggiamento razzista attribuito al giovane Gandhi che andava elaborando la propria strategia di lotta in Sudafrica è ricondotto allo spirito del tempo, la sua modalità di gestione del conflitto precorre l'attuale concezione di mediazione. Il rapporto stesso di M.K. Gandhi con il cristianesimo, frutto di contingenze storiche, si esprime tanto nelle influenze che la dottrina e la prassi cristiane, così come Gandhi ebbe modo di conoscerle, ebbero sulla sua opera politica e sociale, quanto nella definizione di un orizzonte etico e morale abitato dall'aspirazione al perfezionamento di sé e





LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



ALGERIA AMORE MIO

Fino al 31 luglio – Institute du Monde Arabe, Parigi

[www.imarabe.org/fr/expositions/algerie-mon-amour?](http://www.imarabe.org/fr/expositions/algerie-mon-amour?utm_source=email&utm_campaign=NS_2303&utm_medium=email)

[utm_source=email&utm_campaign=NS_2303&utm_medium=email](http://www.imarabe.org/fr/expositions/algerie-mon-amour?utm_source=email&utm_campaign=NS_2303&utm_medium=email)

"Algérie mon amour" mette in luce una collezione di arte moderna e contemporanea dell'Algeria e delle diaspore unica nel mondo occidentale: quella del museo dell'Istituto del Mondo Arabo. La mostra vuole testimoniare la fraternità e la solidarietà che hanno legato artisti e intellettuali algerini e francesi durante gli anni più difficili della loro storia comune, fraternità e solidarietà che continuano ancora oggi.

La mostra - curata da Nathalie Bondil, Claude Lemand e Éric Delpont - copre un ampio periodo, riunendo artisti, il più anziano dei quali, il pittore non figurativo Louis Nallard, è nato nel 1918, e il più giovane, El Meya, anche lui artista-pittore, non ha ancora trentacinque anni.

Accogliendo opere di ben 18 artisti, la mostra rivela tutta la ricchezza della produzione algerina moderna e contemporanea, sia nelle arti visive classiche che nei nuovi media e testimonia, attraverso una selezione di opere rappresentative, la grande creatività di tre generazioni di artisti, nonostante le tragedie della storia.



NIDI DI KAWAMATA A MILANO

Fino al 23 luglio – Building Gallery e altri edifici, Milano

<https://www.building-gallery.com/exhibitions/nests-in-milan/>

Conosciuto in tutto il mondo per i suoi progetti multidisciplinari, Tadashi Kawamata (Hokkaido, 1953) presenta a Milano una serie di installazioni concepite appositamente per questa occasione. Si tratta di quattro interventi che si svolgeranno sia negli spazi interni e sulla facciata di BUILDING, sia in quelli esterni di altri edifici nelle vicinanze: Grand Hotel et de Milan, Centro Congressi Fondazione Cariplo e Cortile della Magnolia, Palazzo di Brera. A questi, si aggiunge un quinto intervento realizzato presso ADI Design Museum.

La scelta si è orientata su architetture che, nell'ambito della storia di Milano, racchiudono un particolare valore civile e culturale e che attraverso le installazioni dell'artista saranno sottoposte a un delicato e nello stesso tempo spettacolare processo di trasformazione.

Ad accomunare tutti gli interventi è la scelta di un unico tema, quello del nido, soggetto dal forte carattere simbolico che Kawamata ha cominciato a indagare a partire dal 1998 quando le sue costruzioni, che spesso in passato avevano forme astratte, si sono visualmente avvicinate a raffigurare un nido. Un elemento architettonico primordiale e primitivo, la cui semplice forma, ottenuta con un materiale naturale come il legno, ha ancora più valore se messa a confronto con le ben più complesse costruzioni su cui è posta, risultato di stratificazioni sociali e culturali.

BIANCO E BLU PROTAGONISTA

Fino al 31 luglio - Fondazione Zani, Cellatica (BS)

<https://www.fondazionezani.com/>

Ospite d'eccezione nella Casa Museo della Fondazione Paolo e Carolina Zani è una fiasca della luna proveniente dalle raccolte di Palazzo Madama di Torino. Si tratta di un pregevole esemplare di porcellana di epoca Ming (inizio del XV secolo), impreziosito da raffinatissimi motivi geometrici e vegetali dipinti in blu di cobalto sotto coperta.

Il prestigioso prestito è l'occasione per valorizzare la straordinaria collezione di oltre 98 pezzi di porcellana cinese e giapponese della Casa Museo, opere realizzate per lo più sotto le dinastie Ming e Qing. Tra di esse spiccano porcellane *çéladon*, porcellane decorate a smalti delle famiglie verde e rosa e un importante corpus di 54 esemplari di porcellana bianca e blu. Questo nucleo è per la prima volta riunito nella sala mostre della Casa Museo, in un suggestivo allestimento che si propone di ricreare una "stanza delle porcellane" come accadeva in passato nelle dimore dei nobili collezionisti.



ARCHITETTURE DELL'INDIPENDENZA

Fino al 3 luglio – MoMa, New York

<https://www.moma.org/calendar/exhibitions/5439>

Al Museum of Modern Art è aperta "The Project of Independence: Architectures of Decolonization in South Asia, 1947-1985", una mostra che esplora i modi in cui l'architettura moderna ha dato forma ed espressione alle visioni sociali idealistiche e alle politiche di emancipazione del periodo post-indipendenza nell'Asia meridionale. Sono esposte oltre 200 opere, inclusi schizzi originali, disegni, fotografie, film, componenti audiovisivi e modelli architettonici, provenienti principalmente da importanti istituti di credito e istituzioni in Bangladesh, India, Pakistan e Sri Lanka.

I progetti in primo piano sono legati a importanti figure, come Balkrishna V. Doshi (India), l'unico vincitore del Pritzker Prize in Architecture dell'Asia meridionale; Minnette de Silva, la prima donna a diventare architetto con licenza in Sri Lanka e Yasmeen Lari, la prima donna a qualificarsi come architetto in Pakistan, solo per citarne alcuni. L'obiettivo è mostrare come l'architettura ha mediato il processo di decolonizzazione e modernizzazione per questi stati-nazione emergenti.

THE RED DOT A CARRARA

Fino al 26 giugno – Palazzo Del Medico, Carrara

<https://www.lanazione.it/massa-carrara/cronaca/the-red-dot-i-legami-tra-carrara-e-larte-orientale-1.7540575>

<https://www.finestresullarte.info/mostre/carrara-mostra-the-red-dot-arte-giapponese-contemporanea-votre>

The Red Dot, con chiaro riferimento alla bandiera nazionale giapponese, è una collettiva curata da Nicola Ricci e Federico Giannini, che negli spazi di palazzo Del Medico, propone una carrellata sulle principali opere di quindici artisti giapponesi, in qualche modo legati a Carrara: Kudo Ayumi, Kudo Fumitaka, Takako Hirai, Misaki Kawai, Kazumasa Mizokami, Tomoko Nagao, Hidetoshi Nagasawa, Maki Nakamura, Yoshin Ogata, Akiko Saheki, Yuji Sugimoto, Isao Sugiyama, Sisyu, Keenji Takahashi, Kan Yasuda.

L'obiettivo è far emergere la ricchezza del panorama dell'arte contemporanea giapponese che, dagli anni Sessanta-Settanta a oggi, non ha smesso di rinnovarsi, contaminandosi con le tendenze occidentali, senza mai perdere il legame con la tradizione e giungendo così a risultati di assoluta originalità.



SPLENDORE DEI SAMURAI AL MET
fino alla primavera del 2024 – MET, New York
<https://www.metmuseum.org/exhibitions/listings/2022/samurai-splendor>

La mostra esplora gli aspetti più raffinati della moda della spada del periodo Edo, con un'affascinante esposizione di armi e armature raramente presentata in mostre al di fuori del Giappone. In particolare si tratta di una selezione di squisite tsuba (o "paramani", l'equivalente dell'elsa delle spade occidentali), oltre ad accessori e oggetti correlati, inclusi gli album da disegno dei produttori, tutti tratti dalla collezione del museo The Met e molti raramente o mai esposti prima d'ora.

All'inizio del Seicento, dopo quasi un secolo e mezzo di guerra civile quasi ininterrotta e dopo vari sconvolgimenti politici, il Giappone fu riunito sotto una nuova famiglia dominante, i Tokugawa. Governarono per più di 250 anni, un'epoca denominata "periodo Edo", dal nome della città di Edo (l'odierna Tokyo) che divenne la nuova capitale del Giappone. Il regime Tokugawa portò crescita economica, pace prolungata e diffusa fioritura delle arti e della cultura. La classe dirigente - con lo shogun come ufficiale militare al governo, i daimyo come signori feudali locali e i samurai come loro servitori - teneva particolarmente a poter mostrare in pubblico il gusto personale e la propria raffinatezza: le armature e tutti i loro componenti erano veri propri "manifesti" di potenza e ricchezza. Soprattutto le spade e i loro accessori erano un simbolo indispensabile di potere e autorità.

VENEZIA E L'ARTE ISLAMICA NEGLI EMIRATI
Fino al 2 luglio - Museum of Islamic Civilization, Emirato di Sharjah
<https://www.sharjahmuseums.ae/en-US/WhatsOn/Events/Wonder-and-Inspiration-Venice-and-the-Arts-of-Islam>
<https://www.visitmuve.it/it/eventi/eventi-in-corso/2022/02/36317/wonder-inspiration/>

The Red Dot, con chiaro riferimento alla bandiera nazionale giapponese, è una collettiva curata da Nicola Ricci e Federico Giannini, che negli spazi di palazzo Del Medico, propone una carrellata sulle principali opere di quindici artisti giapponesi, in qualche modo legati a Carrara: Kudo Ayumi, Kudo Fumitaka, Takako Hirai, Misaki Kawai, Kazumasa Mizokami, Tomoko Nagao, Hidetoshi Nagasawa, Maki Nakamura, Yoshin Ogata, Akiko Saheki, Yuji Sugimoto, Isao Sugiyama, Sisyu, Keenji Takahashi, Kan Yasuda. L'obiettivo è far emergere la ricchezza del panorama dell'arte contemporanea giapponese che, dagli anni Sessanta-Settanta a oggi, non ha smesso di rinnovarsi, contaminandosi con le tendenze occidentali, senza mai perdere il legame con la tradizione e giungendo così a risultati di assoluta originalità.



VENEZIA E L'ARTE ISLAMICA NEGLI EMIRATI

Fino al 2 luglio - Museum of Islamic Civilization, Emirato di Sharjah

<https://www.sharjahmuseums.ae/en-US/WhatsOn/Events/Wonder-and-Inspiration-Venice-and-the-Arts-of-Islam>

<https://www.visitmuve.it/it/eventi/eventi-in-corso/2022/02/36317/wonder-inspiration/>

<https://www.visitmuve.it/it/eventi/eventi-in-corso/2022/02/36317/wonder-inspiration/>

La mostra "Wonder and Inspiration Venice and the Arts of Islam" presenta una selezione della ricca collezione di opere d'arte e documenti conservata dalla Fondazione Musei Civici di Venezia, in collaborazione con la Sharjah Museums Authority. È allestita al Museo della Civiltà Islamica dell'Emirato di Sharjah.

Si propone di dimostrare l'intensità e la redditività degli scambi culturali e artistici tra Venezia e la cultura islamica lungo un periodo cronologico tra il Medioevo e l'età moderna.

Già prima dell'anno 1000 i mercanti di Venezia operavano attivamente in tutti i centri, città ed empori mercantili fiorenti lungo le coste dell'intero Mar Mediterraneo, sia verso Oriente, tra Egitto e Turchia, sia verso Sud (Sicilia araba e Nord Africa), e ad Ovest (Spagna moresca). Inoltre, dal XIII secolo erano presenti anche lungo la 'Via della Seta' (la lunga strada per la Cina e l'Estremo Oriente), quindi nel cuore del Medio Oriente, lungo le rotte carovaniere che raggiungevano la riva del Mar Caspio, o che attraversavano i fiumi Tigri ed Eufrate. Attraverso questi ampi rapporti commerciali, se da un lato la seta e le spezie erano fondamentali, dall'altro contestualmente venivano scambiati anche i raffinatissimi prodotti d'arte e artigianato realizzati nelle regioni del Mediterraneo e dell'Oriente: la Repubblica di Venezia fu per molti secoli un 'ponte' tra Oriente e Occidente.

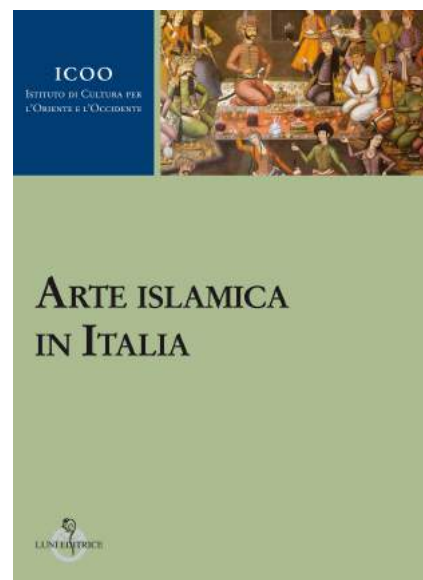
La mostra è articolata in tre sezioni.

La prima, "Incontri" esprime le modalità di incontro e di conoscenza tra Venezia e il mondo islamico e comprende alcuni oggetti antichi provenienti dall'Oriente come doni ufficiali offerti al Doge della Serenissima Repubblica.

La seconda sezione "Dialoghi" illustra come fin dagli inizi questi incontri siano diventati Dialoghi reciproci, ricchi di interessi e opportunità, per entrambe le parti e a più livelli: nel commercio, nella scienza, nella letteratura e nell'arte.

La terza sezione, "Ispirazioni" esemplifica con un ricco campionario di opere "a confronto" - sia originali islamici che oggetti realizzati a Venezia - come le due culture si siano influenzate a vicenda sulle tecniche, gli stili decorativi, gli ornamenti: appunto, le ispirazioni.

Un tema, quest'ultimo, che ICOO aveva affrontato già nel 2018 con il Convegno "Arte islamica in Italia - Influenza, ispirazione, imitazione" (Milano, 11 giugno 2018), i cui contenuti sono stati raccolti nel volume con lo stesso titolo, pubblicato da Luni Editrice nella Collana "Biblioteca ICOO".



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1.	F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2.	AA.VV. IL TÈ, STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3.	AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4.	EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5.	JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6.	SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7.	AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8.	JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9.	ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10.	TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11.	ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12.	A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13.	SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14.	ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15.	ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16.	ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17.	GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18.	AA.VV. M.K. GANDHI, STORIA, DIALOGO E INFLUENZE CRISTIANE	€ 20,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Silvio Calzolari

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it